

Gazzetta del Sud 12 Dicembre 2008

Mercadante e il cugino mafioso «Ma io ero solo il suo medico»

PALERMO. «Io avrei dovuto fare l'ingegnere, invece facevo il radiologo, sono medico... Tommaso Cannella, cugino di mia madre, e tutti i suoi fratelli — cinque — riversavano su di me tutte le loro patologie e i loro problemi sanitari... Non mi ha mai raccomandato affari e appalti, né visite particolari per persone particolari». Giovanni Mercadante ribadisce la propria linea difensiva: con il cugino Cannella, boss di Prizzi, pluricondannato per mafia, non ebbe altri rapporti che quelli legati «alla mia professione».

Nella seconda e ultima udienza dedicata al suo interrogatorio, nel processo celebrato dalla seconda sezione del Tribunale di Palermo, l'ex primario ed ex deputato regionale di Forza Italia viene messo ancora una volta, dai pm Nino Di Matteo prima e Domenico Gozzo dopo, di fronte ad atti di altri procedimenti, ai suoi stessi interrogatori, a intercettazioni telefoniche e ambientali. Perché, gli chiedono, se con Masino Cannella non aveva alcun rapporto di altro tipo, perché, se era consapevole dei processi e delle condanne che gravavano su di lui, il medico Mercadante si spinse a raccomandare il parente col fratello medico di un magistrato?

«Ma non fu una raccomandazione... Io dissi al collega, con un'esternazione banale, sciocca, di dire al fratello di leggersi bene le carte. Certo, col senno del poi...». La questione fu oggetto di un processo, in cui il giudice Giuseppe Librizzi fu poi assolto a Caltanissetta: tra l'altro il congiunto del magistrato era andato da Mercadante per raccomandare la propria figlia, che partecipava a un concorso medico. Gli contestano poi conversazioni e telefonate riguardanti Marcello Parisi, giovane che aspirava a un posto fisso o, in alternativa, a un posto di consigliere comunale azzurro: non ottenne né l'uno né l'altro, ma il 28 luglio 2005 il boss di San Lorenzo Nino Cinà diceva all'altro boss Nino Rotolo di avere sostanzialmente ingiunto a Mercadante di chiamare Parisi; e il primo agosto la telefonata ci fu. «Cinà non mi chiese né mi impose niente. Lui era un collega e veniva a trovarmi per un altro concorso medico».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS